

## **UNA SINODALITA' CHE ASSUME LA FRAGILITA' ED EVANGELIZZA LA PAURA**

- *Da dove veniamo*

Siamo giunti al secondo anno del triennio dedicato alla generatività. Abbiamo vissuto un anno particolare che ci è sembrato vuoto e quasi sprecato, ma al contrario esso si è rivelato sorprendentemente generativo.

Se da una parte ha generato la consapevolezza che nulla sarà più come prima, dall'altra ci ha fatto sperimentare che la sorte di ciascuno è legata agli altri. Volendo tradurre ciò con un linguaggio ecclesiale, per il primo aspetto dobbiamo parlare di conversione, mentre per il secondo di comunione e corresponsabilità.

Abbiamo assistito ad uno scenario drammatico di atti eroici compiuti da dottori e personale paramedico, i quali, andando al di là del semplice dovere professionale, si sono totalmente spesi mettendo a rischio la propria stessa vita. Anche qui, utilizzando un linguaggio ecclesiale, dobbiamo parlare di sinodalità, nel senso che la nostra vita è un cammino fatto insieme che interpella doni, professionalità e responsabilità di ciascuno.

Valorizzando la riflessione ed il lavoro fatto dal Consiglio Pastorale Diocesano prima del lockdown in vista dell'anno pastorale 2020/21, si è pensato di incarnarlo e attualizzarlo nel contesto singolare e a volte tragico vissuto, sembrandoci appropriato attribuire tale titolo: *Una sinodalità che assume la fragilità ed evangelizza la paura.*

- *La fragilità e la paura*

L'amara esperienza del Covid 19 che ci ha coinvolti non è ancora finita e potrebbe durare a lungo. Per questo siamo tutti chiamati ad affrontarla insieme con coraggio.

Il Covid 19 è una crisi globale (pan-demia) e, pur avendo manifestazioni diverse, è una realtà comune, potremmo dire che esso è la manifestazione attuale della globalità.

Il Covid 19 ci ha trovati tutti collegati in un modo diverso, facendoci fare l'esperienza comune della contingenza, della fragilità, del rischio. Esso ha generato, a caro prezzo, la consapevolezza che siamo tutti interdipendenti, tutti fragili, tutti esposti. «La pandemia ci ha regalato lo spettacolo delle strade vuote e di città fantasma, di una prossimità umana ferita, del distanziamento fisico. Ci ha privato dell'esuberanza degli abbracci, della gentilezza delle strette di mano, dell'affetto dei baci e ha trasformato le relazioni in interazioni timorose tra sconosciuti».

La comunicazione oggi è affollata da metafore che sottolineano l'ostilità e la diffusa minaccia: il richiamo continuo al "combattere" e "difendersi", i ripetuti "bollettini di guerra" che aggiornano sul numero dei "colpiti" e dei "caduti".

Abbiamo avuto l'occasione di scoprire il volto più tragico della morte: una separazione dai nostri cari lacerante, senza la possibilità anche di potersi accomiatore

da loro, privati dei riti del congedo, una solitudine, fisica e spirituale, di lontananza dagli affetti, di quella cura familiare che allevia il dolore e l'ansia e accompagna nell'ultimo tratto, defraudando di quella pietà per una sepoltura degna ed adeguata. «Nella sofferenza e nella morte di così tante persone abbiamo imparato la lezione della fragilità... Fragili. Ecco cosa siamo tutti: radicalmente segnati dall'esperienza della finitudine che è al cuore della nostra esistenza».

La comune esperienza della fragilità potrebbe generare in noi una nuova consapevolezza e saggezza: essa è un  *dono*. Dopo aver assaporato l'amaro frutto della finitudine e della contingenza, possiamo guardare alla vita con meno autosufficienza e arroganza e con tanta gratitudine.

Il Covid 19 ci presenta la sfida non più eludibile dell'interconnessione: siamo tutti forti o, al contrario, tutti vulnerabili. La pretesa di solitudine o autosufficienza, affonda nella palude dell'illusione: «ancora non abbiamo dato sufficiente attenzione, soprattutto a livello globale, all'interdipendenza umana e alla vulnerabilità comune. Il virus non riconosce le frontiere, ma i paesi hanno sigillato i propri confini ».

La lezione della fragilità, della finitudine e della interconnessione ci ha spinti su una soglia che dobbiamo attraversare: quella della comune responsabilità e della conversione.

La fragilità è costitutiva dell'umano, sua dimensione fondamentale e caratterizzante. Il Verbo stesso ha assunto la fragilità e ne ha fatto il luogo della epifania di Dio e spazio di costruzione della fraternità e solidarietà.

La fragilità infatti è appello e provocazione che attende una risposta nella forma dell'essere riconosciuti e accolti. «Uno sguardo umano sulla fragilità coglie la precarietà e anche la preziosità del volto segnato dal male, del corpo ferito, della storia spezzata e se ne sente interpellato e chiamato in causa. Chi guarda umanamente la fragilità scopre che la fragilità lo riguarda».

I due poli estremi che racchiudono l'esistenza umana, la nascita e la morte, sono entrambi toccati dalla fragilità. Tanto il neonato, quanto il morente si consegnano alle cure di altri. Se le relazioni caratterizzano e formano la persona dell'io, la sua umanità è impastata di fragilità. Pertanto la fragilità è lo spazio fecondo per un'autentica umanizzazione. Da una parte il riconoscere la fragilità che ci abita, dall'altra l'accogliere l'appello rivolto dalla fragilità che abita l'altro, per prendersene cura, per cui la fragilità è appello alla responsabilità.

Responsabilità è rispondere positivamente alla provocazione del fragile che con fiducia si affida e si consegna a noi. La risposta allora, non è solo mossa da un sentimento di pura compassione, ma da una istanza di giustizia e misericordia. «Il fragile ha la forza, nella sua debolezza, di renderci responsabili di lui». Così il fragile ci rende responsabili e ci fa più umani, attraverso un reciproco scambio di umanità.

La fragilità, colta come dono e risorsa, diviene creatrice di legami e «lo spazio in cui lo spirito umano può manifestarsi come resilente, creativo, geniale».

Per questo per evangelizzare la paura siamo chiamati ad «elaborare un concetto di solidarietà che si estende ben oltre l'impegno generico di aiutare coloro che soffrono. Una pandemia ci invita tutti ad affrontare e plasmare nuovamente le dimensioni strutturali della nostra comunità globale che sono oppressive e ingiuste, quelle che la consapevolezza religiosa definisce "strutture di peccato". Il bene comune dell'humana communitas non può essere conseguito senza una vera conversione dei cuori e delle menti (Laudato sì, 217-221). La chiamata alla conversione è rivolta al nostro senso di responsabilità».

- ***La sinodalità***

E' da tempo ormai che Papa Francesco sta parlando con insistenza della sinodalità. «Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio», è quanto affermava Papa Francesco nel commemorare il cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi da parte di San Paolo VI. «La sinodalità, infatti, - ha evidenziato - è parte costitutiva della Chiesa». La sua affermazione ed esercizio nella chiesa di oggi è una urgenza e necessità, perché nella sua pratica il Papa intravede la soluzione di molte patologie che oggi affliggono la Chiesa, così come ha già indicato in *Evangelii gaudium*.

“Sinodo” è parola antica presente da sempre nella tradizione della Chiesa. E' composta dalla preposizione *syn*, con, e dal suffisso *odòs*, via e indica il cammino fatto insieme dal popolo di Dio. Tale realtà rinvia al Signore Gesù che si è definito «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6) e ai suoi discepoli, i cristiani, che agli inizi erano chiamati « i discepoli della Via» (cf At 9,2; 19,9.23; 22,4). Alla luce di ciò, San Giovanni Crisostomo, per esempio, scriveva che Chiesa è «nome che sta per cammino insieme (*sýnodos*)».

Il nuovo sostantivo coniato, “sinodalità”, evidenzia la nuova coscienza che va maturando nella Chiesa a partire da Concilio Vaticano II, dal magistero post-conciliare e dall'esperienza vissuta nella Chiesa sia a livello locale che universale. Infatti, la teologia del popolo di Dio sottolinea l'eguale dignità di tutti i battezzati e la comune partecipazione all'unica missione della Chiesa, nell'esercizio dei diversi e complementari carismi dello Spirito, attuando la propria vocazione nel corrispettivo ministero. Il concetto di *koinonia*, comunione, definisce l'essere della Chiesa e la sua stessa missione, e ha la sua massima espressione nella sinassi eucaristica, sua fonte e suo culmine. «La sinodalità, in questo contesto ecclesiologicalo, indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice locale». Papa Francesco, seguendo il suo programma di attuazione delle istanze del Concilio Vaticano II, nel solco tracciato dai suoi predecessori, ha evidenziato che la

sinodalità esprime il progetto di Chiesa così come emerge dal Vangelo di Gesù, chiamato ad incarnarsi nell'oggi della storia, in fedeltà alla tradizione.

Richiamando l'insegnamento della *Lumen gentium* secondo cui, in virtù del *sensus fidei fidelium*, tutti i battezzati sono soggetti attivi di evangelizzazione, papa Francesco afferma che la messa in atto della sinodalità nella Chiesa, è presupposto indispensabile per un rinnovato slancio missionario che vede protagonista l'intero popolo di Dio.

Nei documenti del Vaticano II non troviamo esplicitamente il termine "sinodalità", ma piuttosto "collegialità" in riferimento alla comunione episcopale o presbiterale. Così anche esso è raramente adoperato nel linguaggio ecclesiale nel post-concilio, se non in riferimento alla "sinodalità" o "sinodo" come caratteristica e forma di governo delle Chiese orientali o ortodosse.

Papa Francesco, dopo aver fatto riferimento all'assetto della Chiesa ortodossa, da cui trarre esempio ed insegnamento, ha adoperato il termine "sinodo" e "sinodalità" con un'accezione più ampia. Sinodalità è un processo graduale e inarrestabile per una modalità di vivere l'essere Chiesa; è un cammino che tutti i battezzati devono fare insieme, perché tutti sono "sinodali", compagni di viaggio. Sinodalità è l'espressione della fraternità e l'altro nome della comunione. Pertanto ha senso e valore parlare di sinodo se esso è espressione e frutto maturo di un autentico e sano processo di sinodalità. Dobbiamo riconoscere che tutto ciò ci ha colti di sorpresa, perché impreparati.

Occorre dire che la sinodalità non significa semplicemente un cammino fatto insieme da tutti i discepoli di Gesù, ma soprattutto sotto la guida dello Spirito Santo, promesso dal Risorto. Il prefisso *syn* (insieme, con), oltre a coinvolgere i cristiani, fa riferimento allo Spirito Santo che, invocato, ispira e accompagna l'intero processo sinodale. Lo Spirito, infatti, mostra, in-segna, indica qual è il cammino che la Chiesa deve compiere per realizzare la volontà di Dio.

Infatti, «l'azione dello Spirito nella comunione del Corpo di Cristo e nel cammino missionario del Popolo di Dio è il principio della sinodalità. Egli infatti, essendo il *nexus amoris* nella vita di Dio Trinità, comunica questo stesso amore alla Chiesa che si edifica come *koinonia* dello Spirito (2Cor 13,13). Il dono dello Spirito Santo, unico e medesimo in tutti i Battezzati, si manifesta in molte forme: l'uguale dignità dei Battezzati; la vocazione universale alla santità; la partecipazione di tutti i fedeli all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Gesù Cristo; la ricchezza dei doni gerarchici e carismatici; la vita e la missione di ogni Chiesa locale» .

La sinassi eucaristica è la palestra dove il cammino sinodale è plasmato e alimentato. Infatti la sinodalità ha la sua fonte e il suo culmine nella partecipazione piena, consapevole e attiva dei battezzati alla celebrazione eucaristica, poiché, nella comune partecipazione al Corpo e al Sangue di Cristo, «benchè siamo molti, siamo un solo Pane e un solo Corpo, poiché tutti partecipiamo di un solo pane» (1Cor 11,17).

Pertanto, la sinassi eucaristica realizza ed esprime il “noi” ecclesiale della *communio sanctorum* in vista della comune missione.

La sinodalità evidenzia la natura della Chiesa quale popolo pellegrinante. L’immagine che conferisce intelligenza al mistero di Cristo è il suo essere via che conduce al Padre; infatti Gesù è la via di Dio verso l’uomo e di questi verso Dio e tale evento prende forma attraverso la Chiesa, popolo di Dio pellegrinante nella storia. Infatti, «la sinodalità è vissuta nella Chiesa a servizio della missione. *Ecclesia peregrinans natura sua missionaria est*, essa esiste per evangelizzare. Tutto il Popolo di Dio è il soggetto dell’annuncio del Vangelo. In esso, ogni Battezzato è convocato per essere protagonista della missione poiché tutti siamo discepoli missionari. La Chiesa è chiamata ad attivare in sinergia sinodale i ministeri e i carismi presenti nella sua vita per discernere le vie dell’evangelizzazione in ascolto della voce dello Spirito» .

All’origine di un processo sinodale vi è innanzitutto l’ascolto: ascolto della Chiesa, ascolto nella Chiesa, ascolto del mondo, così come si esprime la *Gaudium et Spes* del Vaticano II: «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» . Per cogliere bisogni, ansie, speranze, sfide, fragilità, crisi, conflitti che vanno riconosciuti e accolti, letti, mai negati o rimossi. Particolarmente nell’esercizio del dialogo vale il criterio secondo cui «l’unità prevale sul conflitto». Ed in questo dinamismo è tutto il popolo di Dio ad essere coinvolto, interessato. «Una Chiesa sinodale è una Chiesa che ascolta ... popolo fedele, collegio episcopale, vescovo di Roma: ciascuno in ascolto degli altri e tutti in ascolto dello Spirito Santo». Gli Atti degli Apostoli ci mostrano come tale processo di sinodalità ha coinvolto l’intera Chiesa fin dal suo nascere e costituirsi, come per la scelta di Mattia, che ha ricostituito il gruppo dei Dodici (cf At 1,15-26). Come anche per risolvere il conflitto sorto tra giudei ed ellenisti, nella ripartizione dei beni (cf At 6,1-7). Ed infine per scongiurare uno scisma a causa del conflitto tra la comunità giudeo-cristiana e i missionari evangelizzatori dei pagani (cf At 15,1-35).

L’ascolto reciproco, riconoscendo l’altro come apportatore di valore, permette di leggere insieme la realtà e coglierne le potenzialità o criticità. L’ascolto reciproco costituisce il primo passo del processo sinodale, la presa della parola da parte di tutti, senza infingimenti, paure, timori, disinteresse o delega, ma la presa in carico delle criticità e dei conflitti, che vanno affrontati nell’esercizio della fraternità e della corresponsabilità.

La presa della parola è importante nella Chiesa, perché è comunicazione, dialogo, confronto che plasma le persone che si ascoltano reciprocamente e fa crescere la fraternità e la corresponsabilità.

E’ pur sempre vero che oggi nella Chiesa l’ascolto reciproco e la presa della parola resta difficile e poco frequente, perché la sinodalità necessita di ascolto del Vangelo,

consapevole coscienza ecclesiale, formazione continua, disponibilità al cambiamento, alla conversione e all'imprevedibile.

Non accanto, assieme, ma nell'ascolto "orizzontale" ci deve essere anche l'ascolto "verticale", di "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (cf Ap 2). Dio entra nella trama del nostro quotidiano e ci parla attraverso gli eventi, le persone, i segni dei tempi; ci parla sia attraverso la Parola letta o proclamata, sia la Parola tradotta in pasta del mondo, o sua carne.

Comunità profetica, sacerdotale, regale, la Chiesa riconosce, accoglie e valorizza i doni diversi che lo Spirito elargisce a chiunque, sollecitando ed educando alla corresponsabilità.

«La sinodalità esprime l'essere soggetto di tutta la Chiesa e di tutti nella Chiesa. I credenti sono *synodoi*, compagni di cammino, chiamati a essere soggetti attivi in quanto partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo e destinatari dei diversi carismi elargiti dallo Spirito Santo in vista del bene comune».

Tutti i battezzati sono chiamati a vivere, testimoniare ed annunciare la Parola di verità e di vita, perché tutti partecipano del sacerdozio di Cristo e hanno ricevuto l'unzione dello Spirito. Infatti, «in tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile "in credendo"*. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede – il sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente». Sinodalità è quella attitudine della Chiesa a camminare insieme, crescere nella comunione per giungere assieme alla comune meta, cioè il regno di Dio.

Così la sinodalità genera una coscienza ecclesiale, una fede matura, pensata e motivata che si attua in una prassi cristiana che vede ogni battezzato protagonista, *in solidum*, della vita e della missione della Chiesa.

Dopo la prima tappa di un processo sinodale, costituita dall'ascolto e dalla presa della parola, si tratta di valorizzare e abitare gli spazi e gli strumenti di cui la Chiesa si è dotata per il discernimento comune, al fine di raggiungere una decisione e deliberazione non unanime, ma condivisa, gli organismi di partecipazione: senza pensare al sinodo dei Vescovi o al sinodo diocesano, pensiamo al Consiglio Presbiterale e al Consiglio Pastorale Diocesano o Parrocchiale.

In essi si esprime a livello istituzionale la sinodalità della Chiesa e sono al servizio del discernimento autorevole per individuare la via da percorrere in obbedienza allo Spirito. Perciò, «in questa prospettiva, risulta essenziale la partecipazione dei fedeli laici. Essi sono l'immensa maggioranza del Popolo di Dio e si ha molto da imparare dalla loro partecipazione alle diverse espressioni della vita e della missione delle

comunità ecclesiali, della pietà popolare e della pastorale d'insieme, così come dalla loro specifica competenza nei vari ambiti della vita culturale e sociale. Per questo è indispensabile la loro consultazione nel dare avvio ai processi di discernimento nella cornice delle strutture sinodali. Occorre dunque superare gli ostacoli rappresentati dalla mancanza di formazione e di spazi riconosciuti in cui i fedeli laici possano esprimersi e agire, e da una mentalità clericale che rischia di tenerli ai margini della vita ecclesiale. Ciò chiede un impegno prioritario nell'opera di formazione a una coscienza ecclesiale matura, che si deve tradurre a livello istituzionale in una regolare pratica sinodale» .

Questi organismi di partecipazione sono tutti consultivi per raggiungere una deliberazione sinodale. Consultivo significa che si ascolta il parere di ciascuno e di tutti senza che però l'autorità deliberante resti vincolata da questi. L'autorità è tenuta a sollecitare ed ascoltare, ma resta libera nel deliberare. Certo è moralmente tenuta a tener conto di quanto espresso, ma, nella deliberazione, non è vincolata nemmeno dalla maggioranza espressa. «Discernere e deliberare è un atto ecclesiale, ispirato dalla parola di Dio, frutto dell'esame dei segni dei tempi, generato da un ascolto e da un confronto fraterno che necessita del concorso di ciascuno e di tutti per giungere a elaborare e decidere insieme ciò che in seguito è deliberato dall'autorità pastorale, la quale non può fare a meno del contributo dei diversi ministeri e carismi ecclesiali. La sinodalità non si esaurisce perciò in un evento celebrato (un sinodo) ma deve apparire quale stile quotidiano della chiesa: camminare insieme, pastori e popolo di Dio, nel pellegrinare che la chiesa tutta compie verso il Regno».

Allora, « l'esercizio del discernimento è al cuore dei processi e degli eventi sinodali. Così è sempre stato nella vita sinodale della Chiesa. L'ecclesiologia di comunione e la specifica spiritualità e prassi che ne discendono, coinvolgendo nella missione l'intero Popolo di Dio, fanno sì che diventa oggi più che mai necessario (...) educarsi ai principi e ai metodi di un discernimento non solo personale ma anche comunitario».

Siamo ancora all'inizio di un difficile e lungo processo sinodale che, valorizzando la diversità e complementarità dei doni dello Spirito e dei ministeri, veda protagonista il popolo di Dio quale soggetto unico, pastori e fedeli, il quale esercitando il *sensus fidei*, infallibile in credendo (cf *Evangelii gaudium*, 119) cammini insieme (*sýn-odos*) per «esaminare tutto e discernere ciò che è buono» (cf 1Ts 5,21) al fine di raggiungere e crescere nella comune conformità della vita al Vangelo.

## 2.1 Sinodalità e conversione pastorale

Il Concilio Vaticano II sottolineava come «ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente nell'accresciuta fedeltà alla sua vocazione» e ciò la chiama e la sospinge verso una costante *conversione* che è anche *conversione pastorale e missionaria*, come da qualche decennio si va dai più chiedendo.

Fin dall'inizio del suo ministero, Papa Francesco ha fatto appello alla “creatività” per cercare strade nuove, cioè «cercare la strada perché il Vangelo sia annunciato». E

nell'enciclica programmatica *Evangelii gaudium*, il Papa presentava la conversione pastorale come uno dei temi fondamentali nella «nuova tappa dell'evangelizzazione» che la Chiesa deve mettere all'ordine del giorno perché oggi possa essere luogo e strumento dell'incontro con Cristo. Tale conversione pastorale deve necessariamente essere attuata attraverso una decisa scelta missionaria, «capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione».

Ultimamente, la Congregazione per il Clero ha pubblicato l'Istruzione *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*. Con essa la Congregazione intende offrire un impulso per una conversione pastorale in senso missionario. Infatti si invitano le «comunità parrocchiali a uscire da se stesse, offrendo strumenti per una riforma, anche strutturale, orientata a uno stile di comunione e di collaborazione, di incontro e di vicinanza, di misericordia e di sollecitudine per l'annuncio del Vangelo».

Al cuore della conversione pastorale, l'Istruzione vede il rinnovamento delle strutture parrocchiali “tradizionali” in chiave missionaria. Perché, «se non vive del dinamismo spirituale proprio dell'evangelizzazione, la parrocchia corre il rischio di divenire autoreferenziale e di sclerotizzarsi, proponendo esperienze ormai prive di sapore evangelico e di mordente missionario, magari destinate solo a piccoli gruppi» .

Per questo è urgente coinvolgere l'intero popolo di Dio perché, sotto la guida dello Spirito, si attuino processi di “ringiovanimento” del volto della Chiesa. Questo potrà realizzarsi se si prende maggiore coscienza del protagonismo di ogni battezzato e si promuove la vocazione di ciascuno ad essere discepolo di Gesù e missionario del Vangelo.

L'Istruzione evidenzia «quanto sia opportuno il superamento tanto di una concezione autoreferenziale della parrocchia, quanto di una “clericalizzazione della pastorale”.

Prendere sul serio il fatto che il popolo di Dio “*ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio*” (*Lumen gentium*, 9), spinge a promuovere pratiche e modelli tramite i quali ogni battezzato, in virtù del dono dello Spirito Santo e dei carismi ricevuti, si rende protagonista attivo dell'evangelizzazione» .

Anche la Commissione Teologica Internazionale, nel suo documento sulla sinodalità, scriveva: « La grande sfida per la conversione pastorale che ne consegue per la vita della Chiesa oggi è intensificare la mutua collaborazione di tutti nella testimonianza evangelizzatrice a partire dai doni e dai ruoli di ciascuno, senza clericalizzare i laici e senza secolarizzare i chierici, evitando in ogni caso la tentazione di un eccessivo clericalismo che mantiene i fedeli laici al margine delle decisioni».

E' urgente, allora, che nella Chiesa, casa e scuola di comunione, si attivino processi educativi che, attraverso la conversione personale, facciano maturare una spiritualità della comunione. Concretamente, occorre far emergere la spiritualità di comunione «come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove



si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità» .

Alla luce dei documenti del Concilio Vaticano II e del magistero successivo occorrerà portare avanti un impegno costante di formazione specifica. «Le Scuole diocesane per operatori pastorali sono il luogo naturale di questo momento formativo che punta ad indirizzare a un ministero ecclesiale e ad affinare un'abilitazione specifica. Esse potranno assumere le molte competenze che la diocesi mette a disposizione, nel campo della liturgia, dell'annuncio della parola, della catechesi, del volontariato, della formazione politica» .

La mancanza di una tale formazione ecclesiale e spirituale ha prodotto e continuerà a produrre operatori specializzati, pur generosi, ma senza un' unità personale ed un fecondo senso ecclesiale, incapaci pertanto di un' autonomia cristiana e pastorale. Infatti «a tutti i fedeli laici si richiede oggi un generoso impegno al servizio della missione evangelizzatrice, innanzitutto con la generale testimonianza di una vita quotidiana conforme al Vangelo nei consueti ambienti di vita e in ogni livello di responsabilità, poi in particolare con l'assunzione di impegni loro corrispondenti al servizio della comunità parrocchiale».

In una realtà, la nostra, di relazioni liquide e di perdita del senso di identità e di appartenenza, è quanto mai urgente attivare processi di sinodalità per essere comunità credente-credibile.

Ai vescovi italiani riuniti in assemblea nel maggio 2017, papa Francesco raccomandava: «camminare insieme è *la via costitutiva* della Chiesa; *la cifra* che ci permette di interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio; *la condizione* per seguire il Signore Gesù ed essere servi della vita in questo tempo ferito. Respiro e passo sinodale rivelano ciò che siamo e il dinamismo di comunione che anima le nostre decisioni. Solo in questo orizzonte possiamo rinnovare davvero la nostra pastorale e adeguarla alla missione della Chiesa nel mondo di oggi; solo così possiamo affrontare la complessità di questo tempo, riconoscenti per il percorso compiuto e decisi a continuarlo con *parresia*».

Don Mimmo Macilletti

